

# **Il libro delle Lamentazioni**



Michelangelo - Geremia

***i giorni del pianto***

Il **Libro delle Lamentazioni**, nella *Vulgata* attribuito al profeta **Geremia**, o comunque connesso con la sua opera letteraria, è uno scritto poco noto e un po' nascosto dell'Antico Testamento.

Ha come sfondo storico la **tragedia di Gerusalemme del 586 a.C.**: la capitale fu **conquistata da Nabucodonosor**, re di Babilonia, dopo un lungo assedio e completamente devastata; il Tempio fu profanato, derubato, incendiato, distrutto e la Giudea perse la sua indipendenza.

I cittadini più importanti, quelli che contavano e che erano sopravvissuti, furono mandati in esilio e deportati a Babilonia; i rimasti dovettero sottostare al peso dell'occupazione straniera.

Fu una vera catastrofe: ha inciso drammaticamente sulla coscienza storica del popolo, che ha vissuto la distruzione come sgretolamento della propria identità religiosa e nazionale.

Il libro, dunque, illustra un tempo di lutto, di desolazione e di morte, ed è appunto il lamento sconsolato di un momento buio in cui si innesta, paradossalmente, una storia di salvezza.

Non molto tempo fa è stato pubblicato un commento alle Lamentazioni del biblista Pino Stancari: *Nei giorni del pianto. Lettura spirituale delle «Lamentazioni»*<sup>[1]</sup>.

Va segnalata la qualità di tale commento, ma soprattutto la sorpresa della Parola di Dio, che ci viene incontro per capire il tempo che stiamo vivendo.

Il libro *«ci ha costretti a prendere coscienza di quanto sia luttuosa e tragica la storia dell'umanità, oggi come ieri, in moltissimi paesi del mondo come attualmente in Europa»*<sup>[2]</sup>, e adesso anche in Medio Oriente.

Proprio le tragiche vicende che stiamo soffrendo ci portano a leggere quest'opera per coglierne l'attualità e l'aiuto per interpretare il nostro vissuto, perché *«la Parola di Dio non tradisce mai gli appuntamenti con la storia del popolo cristiano, che è rigorosamente innervata nella storia della famiglia umana»*<sup>[3]</sup>.

**La composizione** Il libro si struttura in **cinque poemi**, che corrispondono ad altrettanti capitoli dell'opera, ciascuno con un proprio sviluppo, ma con una tematica comune: la distruzione di Gerusalemme, la devastazione dell'intera compagine nazionale, la violenza e le umiliazioni subite dal popolo.

I poemi sono composti in strofe, in modo che ogni strofa abbia inizio con una lettera dell'alfabeto ebraico, in ordine dall'*alef* fino al *tau*<sup>[4]</sup>.

Tale struttura compositiva, detta *«acrostico»*, ha una sua ragione: **quando non si riesce a dire tutto, anzi non si può proprio dire nulla, allora si riesce a piangere.**

Interessante l'interpretazione dell'autore a tale proposito: le **22 lettere dell'alfabeto ebraico** alludono al tutto che non si riesce a dire, e trasmettono con il lamento la completezza di un messaggio che, nel vissuto delle persone drammaticamente colpite, dice una verità piena e definitiva.

L'avvio del volume è segnato da un centro che costituisce l'asse della storia: **Gerusalemme**.

Non si tratta semplicemente di un luogo geografico, ma di *un «segno sacramentale, che rinvia alla presenza e alle promesse con cui [Dio] si è rivelato al suo popolo. [...] Promesse che Dio si è impegnato a portare a compimento fin dall'inizio della storia della salvezza [...] e che poi hanno trovato la loro sintesi nella promessa messianica»<sup>[51]</sup>*.

Gerusalemme è la città di Davide, la città regale, il punto di riferimento di tutte le tribù di Israele; viene così ad assumere una particolare missione nella storia della salvezza, con la fiducia che il trono davidico sarebbe rimasto stabile per sempre.

Nel corso di un ventennio accadde un episodio che contribuì a sancire il valore unico e straordinario di Gerusalemme.

Nel **721** gli **Assiri conquistarono e distrussero il Regno di Israele**; negli anni successivi, con il loro immenso esercito, penetrarono nel Regno di Giuda, fino a porre l'assedio a Gerusalemme, la capitale.

Che cosa in realtà sia accaduto storicamente non lo sappiamo.

Di certo la città non fu conquistata, e gli Assiri nel 701 si ritirarono, scomparendo nel nulla.

Forse vi fu un'improvvisa **epidemia** – tale è l'interpretazione di **2 Re19,35-37** –, forse l'urgenza di tornare a Ninive; di fatto Gerusalemme non fu toccata.

L'episodio conferì una straordinaria fiducia nella stabilità e solidità incrollabile della città, che non sarebbe stata mai più assediata ed espugnata.

La storia ha dimostrato che le cose andarono diversamente: nel **586 a.C.** Gerusalemme fu conquistata e distrutta.

La fiducia nella sua saldezza andò drammaticamente delusa.

Quello che i più si aspettavano, la ripetizione del miracolo del 701, non avvenne.

Negli anni precedenti visse e operò a Gerusalemme il profeta **Geremia**.

Il suo ministero mirava a provocare negli abitanti della capitale la percezione dell'urgenza di una sincera e profonda conversione, poiché stava per accadere un fatto di cui essi non si rendevano conto, ma soprattutto non ne volevano sapere.

Il profeta insisteva nel denunciare la gravità della situazione, la presunzione di non voler capire, l'ostinazione nel non aprire gli occhi davanti alla catastrofe che stava per consumarsi.

Geremia fu ritenuto un personaggio strano, un disfattista, un traditore, tanto che alcuni lo fecero mettere in carcere e altri tentarono perfino di ucciderlo.

Il profeta alla fine rimase il testimone solitario della tragedia imminente.

Nel 586 l'esercito babilonese aprì una breccia nelle mura, e fu la rovina di Gerusalemme: la Città santa fu invasa e distrutta, il Tempio profanato e incendiato; non restavano che il pianto e il lamento dei sopravvissuti.

## ***Prima Lamentazione. Lo strazio della madre***

L'esordio della Lamentazione è dominato dall'immagine di una madre vedova, che è figura di Gerusalemme, «la grande fra le nazioni» (1,1).

Per la tragica situazione che vive, è una madre addolorata, perché le sono stati deportati i figli.

Perfino «i suoi bambini sono andati in esilio» (1,5): benché innocenti, sono stati condotti in schiavitù.

Il testo si apre con un «Ahimè»[6], il lamento della vedova cui è venuto meno lo sposo.

La vedovanza è causata da una tragica infedeltà nell'amore: Gerusalemme ha perso tutto, perché ha perso il suo Signore.

Si è rivolta agli amanti, che l'hanno abbandonata.

Da uno stato di grande splendore politico e religioso, la madre è decaduta nella più grande miseria e umiliazione: «Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità» (1,8).

La città è sprofondata nella vergogna.

Si è ridotta perfino a prostituirsi e paga il prezzo dell'impurità di quelle relazioni: «È caduta in modo inatteso e nessuno la consola» (1,9b).

Compare qui il richiamo all'unico Signore, perché la vedova si rivolge a lui e lo prega: «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa» (1,9c).

Ora è la stessa Gerusalemme che parla e attribuisce a Dio la responsabilità della tribolazione: la sciagura che la devasta rivela la sua presenza.

La città descrive, a suo modo, quello che le è capitato: il Signore l'ha messa nelle mani dei suoi nemici, ha fatto il loro gioco, e ora essa non può più rialzarsi (cfr 1,14).

Anche i viandanti vengono interpellati: «Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, [...] con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente» (1,12).

Anche noi siamo presenti fra questi viandanti: non possiamo rimanere spettatori distratti o curiosi di fronte a un simile dolore. Perché è la pena che le è stata inflitta dall'alto.

Poi viene usata l'immagine della vendemmia per indicare la tragedia che ha colpito Gerusalemme: «Il Signore ha pigiato [come uva] nel torchio la vergine figlia di Giuda» (1,15).

La città geme nel pianto e nel dolore inconsolabile: «Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù» (1,18b).

Le lacrime manifestano ciò che è inesprimibile, ciò per cui non c'è voce e non ci sono parole.

La conclusione riconosce che «giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola» (1,18a); dove in ebraico non c'è «parola», ma «bocca», cioè «mi sono ribellata alla sua bocca», al suo bacio d'amore.

È la confessione di un amore tradito, di cui Gerusalemme paga le conseguenze nell'amarezza e nello scherno dei nemici (cfr 1,21).

Ma questi ultimi, su cui ora si concentra l'attenzione, sono simili a lei: «I nemici sono presenti all'interno di questa storia d'amore, perché questa è anche la loro storia: è la storia umana questa! Quello che sta patendo Gerusalemme riguarda il mondo: riguarda il senso delle cose, della vita, di tutti, sempre»[7].

Gerusalemme ne è responsabile e confessa il suo errore, ma ciò che le sta accadendo riguarda tutti, anche gli avversari, e quindi l'intera vicenda umana.

## ***Seconda Lamentazione. L'opera del Signore***

Il secondo poema, superando il modo di pensare del tempo, ha il coraggio di affermare che l'autore della catastrofe di Gerusalemme è Dio stesso, che «con ira ardente ha infranto tutta la potenza di Israele» (2,3).

Di fronte all'avversario, il Signore ha rinunciato a essere il protettore di Israele, anzi si è manifestato il suo vero nemico (cfr 2,4-5).

Tuttavia, proprio il supplizio da essa patito per le frecce degli arcieri babilonesi diviene per il popolo d'Israele un'occasione determinante per purificare la propria devozione e proclamare la professione di fede nell'unicità del Signore: Dio non è il Signore di Israele perché sta dalla sua parte.

Se questa è stata la fede del popolo e il perno della relazione con Dio, ora la catastrofe della distruzione della città diviene «matrice di un autentico monoteismo teologico»[8]: l'affermazione dell'unicità di Dio nella storia della salvezza fa tutt'uno con questa esperienza di sconfitta.

Quindi l'esilio non è un incidente di percorso, ma una vicenda che svolge un ruolo determinante nel riconoscimento e nell'autenticazione della fede d'Israele.

Il Signore, proprio perché è Uno, non è affatto mio o nostro, ma è di tutti.

È il Signore dell'universo, che ha fatto il cielo e la terra e ha creato gli uomini e le cose.

Con occhi nuovi, Gerusalemme impara a percepire la desolazione di un mondo che piange e a dividerne responsabilmente la sofferenza; impara a guardare la storia, le strutture che collegano le cose, gli eventi e le persone, in modo diverso, più vero.

C'è anche un richiamo ai bambini che muoiono, ai lattanti massacrati, che divengono annunciatori di una nuova infanzia, primizia di una umanità che sta imparando a credere nella vita e vuole nascere ancora: è la misteriosa maternità di Gerusalemme.

In passato, purtroppo, falsi profeti hanno favorito il fraintendimento della situazione reale e non hanno svelato la sua iniquità.

Tale svelamento è detto in ebraico con *gālâ*, che è lo stesso verbo con cui si indica la deportazione di un popolo, *gālût*: il senso del termine è di per sé «fare spazio», cioè spazzar via presenze che ingombrano un ambiente, liberare la scena.

È il verbo riconducibile a «rivelare», stando al nostro vocabolario, e a quella «rivelazione» con la quale si manifesta il mistero di Dio[9].

La città, che era «bellezza perfetta, gioia di tutta la terra» (2,15), è ridotta in condizioni deplorevoli.

Questo non è solo uno scherno per Gerusalemme, ma la necessità che le impone di reinterpretare la sua storia passata quale immagine di sé del tutto menzognera, mentre Geremia aveva gridato con chiarezza la drammatica verità.

Il Signore l'aveva inviato per distruggere, ma anche per «edificare» (Ger 1,10).

Se il messaggio del profeta si è realizzato per la distruzione, ora si realizzerà per la ricostruzione.

Il Signore rende Gerusalemme madre in modo nuovo, quasi contraddittorio: la maternità che si misura con i figli, ora si misura con gli aborti; l'opera di Dio renderà fecondo il grembo materno come un sepolcro che genera la vita.

### ***Terza Lamentazione. L'uomo dei dolori***

«Io sono l'uomo...»: con una voce maschile, quasi un'alternativa a quella della madre Gerusalemme, si apre la terza Lamentazione.

È il centro del libro, dove si presenta quello che si potrebbe definire «l'uomo dei dolori»; il poema assume qui delle caratteristiche che ci orientano in una prospettiva messianica.

Innanzitutto, per il suo anonimato, che rievoca il «servo» del Deuteroisaia (cfr Is 53,3); poi per il servizio reso a Dio per la conversione dei suoi.

Ma i fatti dimostrano che egli ha fallito miseramente la sua missione e ora è umiliato, carcerato, oggetto di aggressioni.

Ha il volto del disperato, per il quale non c'è più pace.

L'uomo dei dolori non è uno spettatore, ma una persona coinvolta nei fatti, che ci invita a partecipare alla sua drammatica vicenda.

Tuttavia, pur nella disperazione, nasce una speranza: gli rimane il Signore, perché «egli non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore» (3,31-32).

Una storia così disgraziata si immerge nella misteriosa intimità di un vincolo di comunione vitale con Dio stesso, scoprendosi inserita in un disegno di misericordia, perché ogni castigo sofferto e meritato è comunque misurato dalla misericordia di Dio, in modo da ricadere entro un orizzonte di amore; avviene così che la pena patita come conseguenza della colpa spinge gli uomini a incontrarsi con il Signore della vita.

Dio è intollerante verso ogni forma di prepotenza che schiaccia la miseria altrui, verso le ingiustizie e le violenze contro i prigionieri, perché sono azioni contrarie ai diritti dell'uomo e costituiscono una menzogna davanti all'Altissimo (cfr 3,34-35).

Eppure, tutte le vicende dolorose che Dio non sopporta determinano conseguenze che manifestano la sua insofferenza, divenendo elementi di un processo terapeutico di recupero, di conversione e di redenzione.

Perché la parola di Dio è efficace e dalla sua bocca provengono sia il bene sia la sventura, nel senso che «nella storia umana calamità e benefici sono comunque sottoposti a un disegno provvidenziale, che è la rivelazione della misericordia di Dio. Sempre e dappertutto. Sempre, nella continuità dei tempi; dappertutto, nella varietà delle situazioni»[10]. opere

L'ultima parte è una confessione corale dell'uomo dei dolori, e di noi con lui; un invito a esaminare la propria condotta e ad alzare le mani verso Dio: «Tu non ci hai perdonato» (3,42), perché il Signore ha manifestato tutto il suo disgusto, il suo dispiacere e la sua estraneità rispetto a quella situazione di cui noi siamo i responsabili.

E mentre ci aggrappiamo a lui con il carico delle nostre miserie, e da lui siamo rifiutati al punto da riconoscerlo quando si è rivelato nostro avversario, egli stesso è l'unico di cui possiamo fidarci e a cui vogliamo consegnarci.

La misericordia di Dio non approva nulla delle nostre infedeltà, e tuttavia è generosa nei nostri confronti, «perché è lui che, avendo patito il tradimento, si manifesta nell'assoluta novità della sua presenza di amore. È il mistero del Crocifisso. Tutto, sempre, nella rivelazione biblica, ci conduce inevitabilmente a confrontarci con l'evento decisivo e ricapitolativo di tutto ciò che si è consumato per noi nel mistero del Figlio crocifisso e glorioso. L'amore che noi abbiamo tradito è l'unico amore credibile, [...] a cui possiamo consegnarci. [...] È l'amore vero, è l'amore eterno, è l'amore di Dio. [...] È l'amore che ci "perseguita", perché non rinuncerà mai a pretendere da noi una risposta d'amore»[11].

Tuttavia, lo stato di disagio doloroso per la sconfitta subita ci apre alla comunione con il vissuto dell'intera umanità.

Proprio attraverso questa terribile vicenda si sono aperte imprevedibilmente vie di comunicazione e di condivisione con l'intero genere umano.

La conclusione è ancora il pianto dell'uomo dei dolori; egli rievoca la vicenda che lo ha condotto alla situazione disperata, ma anche alla redenzione: «Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto!» (3,58-59).

Compare qui il termine ebraico go'el, che indica il «redentore».

## ***Quarta Lamentazione. Il resoconto di una storia guastata***

In questa Lamentazione si descrivono i danni e gli orrori avvenuti a Gerusalemme dopo i fatti narrati: tuttavia non c'è più la città che piange, né l'uomo dei dolori che si lamenta.

Sono piuttosto le conseguenze che si verificano nella storia degli uomini dopo un tradimento, quando la condizione umana è divenuta uno sfacelo; insomma, un inventario lungo e rigoroso dei guasti di una storia di infedeltà.

Il primo versetto è una denuncia: «Come si è alterato l'oro migliore!» (4,1).

Il materiale prezioso – quello accantonato per costruzioni prestigiose, ma anche i valori sociali, culturali, religiosi – si è deteriorato.

Si parla anche delle «pietre sante», appartenenti al santuario, che sono in rovina.

«La figlia del mio popolo è divenuta crudele» (4,3), tanto che la sua iniquità è più grande del peccato di Sodoma (cfr 4,6): vive nella violenza, che si impone come qualcosa di necessario, di inevitabile, penetra nella vita e nelle relazioni[12].

La prepotenza pare divenuta un valore depravato.

Colpisce perfino i bambini, che hanno bisogno di essere allattati e sfamati.

Con una paradossale mancanza di discernimento, «ci siamo sentiti in diritto di saccheggiare il mondo in nome dei nostri interessi, dei nostri vantaggi, delle nostre sacre pretese di garantire il nostro particolare abuso consumistico, strumentalizzando la vita della moltitudine umana. Il fatto è che abbiamo rifiutato i dati della storia»[13].

I giovani hanno perso il loro fulgore e «non si riconoscono più per le strade» (4,8).

Gli uccisi di spada sono più fortunati dei morti per fame.

Per i sopravvissuti si dà un comportamento aberrante, tanto che le madri divorano i propri figli (cfr 4,10).

Il disastro è tale che «il Signore ha rovesciato l'ira ardente; ha acceso in Sion un fuoco che ha divorato le sue fondamenta» (4,11).

I peccati dei profeti, le iniquità dei sacerdoti, le colpe dei capi hanno causato questa situazione, cioè le vocazioni più qualificate hanno registrato un fallimento e una miseria sbalorditiva, proprio loro cui competevano i ruoli portanti per la vita e il bene del popolo.

Tale comportamento ha affrettato il giorno terribile della catastrofe. Si parla del «sangue dei giusti» (4,13), conseguente al fallimento della vocazione di quanti dovevano essere guida e sostegno della popolazione.

Il poema termina con espressioni amare contro Edom, che ha approfittato della rovina di Gerusalemme.

Edom è Esaù, il fratello di Giacobbe, la cui colpevolezza è perciò il fallimento della fraternità fra gli uomini.

## ***Quinta Lamentazione. La grande supplica corale***

Le Lamentazioni hanno presentato Dio come un nemico, ma anche come l'unico liberatore in cui si può confidare.

Da qui l'accorata invocazione: «Ricordati, Signore, di quanto ci è accaduto, guarda e considera la nostra umiliazione» (5,1).

A lui, al suo sguardo, si affida la propria infamia.

Questo termine, in ebraico, allude alla schiavitù del popolo in Egitto, e la situazione presente ricorda quell'antica condizione miserevole: «Orfani siamo diventati, senza padre; le nostre madri sono come vedove» (5,3).

È la storia odierna, ma è anche la storia di sempre.

Oltre al richiamo agli eventi dell'Egitto, c'è qui un accenno alla tragica relazione con l'Assiria: sono memoria della storia passata, ma è quello che si ripete oggi con i Babilonesi.

Segue la confessione della colpa: «I nostri padri peccarono e non sono più, noi portiamo la pena delle loro iniquità» (5,7).

In realtà anche i figli con le proprie malefatte si sono compromessi e noi siamo umiliati al punto di essere schiavi di altri schiavi.

La disgrazia ha colpito tutti, e particolarmente le donne: «Hanno disonorato le donne in Sion, le vergini nelle città di Giuda» (5,11).

I capi sono stati impiccati, gli anziani hanno sperimentato la mortificante umiliazione del loro ruolo: «La gioia si è spenta nei nostri cuori, si è mutata in lutto la nostra danza» (5,15).

La conclusione: «Per questo è diventato mesto il nostro cuore, per tali cose si sono annebbiati i nostri occhi» (5,17).

C'è l'oscurità nel cuore e l'offuscamento della vista.

Il riconoscimento del buio e della miseria nella propria esistenza provoca la preghiera finale: «Ma tu, Signore, rimani per sempre. [...] Perché ci vuoi dimenticare? [...] Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo. [...] Ci hai rigettati per sempre?» (5,19-22).

La fiducia nella fedeltà del Signore che non viene mai meno conclude la preghiera corale, aprendo alla speranza.

Il linguaggio delle Lamentazioni ci viene in soccorso nelle tragedie che stiamo vivendo e da cui pare impossibile uscire; è l'unica espressione adeguata a metterci in relazione con il mistero di Dio, Signore e Re della storia.

È il tempo del pianto.

<sup>[1]</sup> Cfr P. Stancari, *Nei giorni del pianto. Lettura spirituale delle «Lamentazioni»*, Rende (Cs), R-Accogliere, 2022.<sup>[2]</sup> Ivi, 5.<sup>[3]</sup> Ivi.

<sup>[4]</sup> Propriamente la quinta Lamentazione non risponde a questo schematismo, ma è comunque composta di 22 versetti, tanti quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico.

<sup>[5]</sup> P. Stancari, *Nei giorni del pianto...*, cit., 9.

<sup>[6]</sup> In ebraico è 'êkâ. Nella versione della Cei è reso con *Come mai...?*<sup>[7]</sup> Ivi, 59.<sup>[8]</sup> Ivi, 71.

<sup>[9]</sup> Cfr ivi, 85.<sup>[10]</sup> Ivi, 124.<sup>[11]</sup> Ivi, 127.<sup>[12]</sup> Cfr Gen 19. Si sottolinea il fatto che Sodoma è stata distrutta dalle mani di Dio, mentre Gerusalemme da quella degli uomini.<sup>[13]</sup>

P. Stancari, *Nei giorni del pianto...*, cit., 145.



# LAMENTAZIONI

*Questa collezione di elegie, cinque, di cui l'ultima si espande in preghiera è attribuita tradizionalmente a Geremia, a motivo della notizia di 2 Cr 34, 25, ma le caratteristiche di stile e certi indici storici fanno pensare a un autore più tardivo, che riassume il messaggio del profeta ed è sotto il suo influsso.*

*Le elegie respirano la profonda desolazione per le sciagure abbattutesi sul popolo di Dio e vibrano di sentimenti di penitenza e di fiducia in Dio, il quale non smentisce le sue promesse, qualunque cosa accada*

## 1

[1] Ah! come sta solitaria  
la città un tempo ricca di popolo!  
È divenuta come una vedova,  
la grande fra le nazioni;  
un tempo signora tra le province  
è sottoposta a tributo.

[2] Essa piange amaramente nella notte,  
le sue lacrime scendono sulle guance;  
nessuno le reca conforto,  
fra tutti i suoi amanti;  
tutti i suoi amici l'hanno tradita,  
le sono divenuti nemici.

[3] Giuda è emigrato  
per la miseria e la dura schiavitù.  
Egli abita in mezzo alle nazioni,  
senza trovare riposo;  
tutti i suoi persecutori l'hanno raggiunto  
fra le angosce.

[4] Le strade di Sion sono in lutto,  
nessuno si reca più alle sue feste;  
tutte le sue porte sono deserte,  
i suoi sacerdoti sospirano,  
le sue vergini sono afflitte  
ed essa è nell'amarezza.

[5] I suoi avversari sono i suoi padroni,

i suoi nemici sono felici,  
perché il Signore l'ha afflitta  
per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono stati condotti in schiavitù,  
sospinti dal nemico.

[6] Dalla figlia di Sion  
è scomparso ogni splendore;  
i suoi capi sono diventati come cervi  
che non trovano pascolo;  
camminano senza forze  
davanti agli inseguitori.

[7] Gerusalemme ricorda  
i giorni della sua miseria e del suo vagare,  
tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico;  
ricorda quando il suo popolo cadeva  
per mano del nemico  
e nessuno le porgeva aiuto.  
I suoi nemici la guardavano  
e ridevano della sua rovina.

[8] Gerusalemme ha peccato gravemente,  
per questo è divenuta un panno immondo;  
quanti la onoravano la disprezzano,  
perché hanno visto la sua nudità;  
anch'essa sospira  
e si volge indietro.

[9] La sua sozzura è nei lembi della sua veste,  
non pensava alla sua fine;  
essa è caduta in modo sorprendente  
e ora nessuno la consola.  
"Guarda, Signore, la mia miseria,  
perché il nemico ne trionfa".

[10] L'avversario ha steso la mano  
su tutte le sue cose più preziose;  
essa infatti ha visto i pagani  
penetrare nel suo santuario,  
coloro ai quali avevi proibito  
di entrare nella tua assemblea.

[11] Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane;

danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo,  
per sostenersi in vita.

"Osserva, Signore, e considera  
come sono disprezzata!

[12] Voi tutti che passate per la via,  
considerate e osservate  
se c'è un dolore simile al mio dolore,  
al dolore che ora mi tormenta,  
e con cui il Signore mi ha punito  
nel giorno della sua ira ardente.

[13] Dall'alto egli ha scagliato un fuoco  
e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare;  
ha teso una rete ai miei piedi,  
mi ha fatto cadere all'indietro;  
mi ha reso desolata,  
affranta da languore per sempre.

[14] S'è aggravato il giogo delle mie colpe,  
nella sua mano esse sono annodate;  
il loro giogo è sul mio collo  
ed ha fiaccato la mia forza;  
il Signore mi ha messo nelle loro mani,  
non posso rialzarmi.

[15] Ha ripudiato tutti i miei prodi  
il Signore in mezzo a me.  
Egli ha chiamato a raccolta contro di me  
per fiaccare i miei giovani;  
il Signore ha pigiato come uva nel tino  
la vergine figlia di Giuda.

[16] Per tali cose io piango,  
dal mio occhio scendono lacrime,  
perché lontano da me è chi consola,  
chi potrebbe ridarmi la vita;  
i miei figli sono desolati,  
perché il nemico ha prevalso".

[17] Sion protende le mani,  
nessuno la consola.  
Il Signore ha inviato contro Giacobbe

i suoi nemici da tutte le parti.  
Gerusalemme è divenuta  
come panno immondo in mezzo a loro.

[18] "Giusto è il Signore,  
poiché mi sono ribellata alla sua parola.  
Ascoltate, vi prego, popoli tutti,  
e osservate il mio dolore!  
Le mie vergini e i miei giovani  
sono andati in schiavitù.

[19] Ho chiamato i miei amanti,  
ma essi mi hanno tradita;  
i miei sacerdoti e i miei anziani  
nella città sono spirati  
mentre cercavano cibo  
per sostenersi in vita.

[20] Guarda, Signore, quanto sono in angoscia;  
le mie viscere si agitano,  
il mio cuore è sconvolto dentro di me,  
poiché sono stata veramente ribelle.  
Di fuori la spada mi priva dei figli,  
dentro c'è la morte.

[21] Senti come sospiro,  
nessuno mi consola.  
Tutti i miei nemici han saputo della mia sventura,  
ne hanno gioito, perché tu hai fatto ciò.  
Manda il giorno che hai decretato  
ed essi siano simili a me!

[22] Ti sia presente tutta la loro malvagità  
e trattali duramente come hai trattato me,  
a causa di tutte le mie prevaricazioni.  
Molti sono infatti i miei sospiri  
e il mio cuore si consuma".

## 2

[1] Come il Signore ha oscurato nella sua ira  
la figlia di Sion!  
Egli ha scagliato dal cielo in terra

la gloria di Israele.  
Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi  
nel giorno del suo furore.

[2] Il Signore ha distrutto senza pietà  
tutte le dimore di Giacobbe;  
ha abbattuto con ira  
le fortezze della figlia di Giuda;  
ha prostrato a terra, ha profanato  
il suo regno e i suoi capi.

[3] Con ira ardente egli ha infranto  
tutta la potenza di Israele.  
Ha tratto indietro la destra davanti al nemico;  
ha acceso Giacobbe come una fiamma di fuoco,  
che divora tutto all'intorno.

[4] Ha teso il suo arco come un nemico,  
ha tenuto ferma la destra come un avversario,  
ha ucciso quanto è delizia dell'occhio.  
Sulla tenda della figlia di Sion  
ha rovesciato la sua ira come fuoco.

[5] Il Signore è divenuto come un nemico,  
ha distrutto Israele;  
ha distrutto tutti i suoi palazzi,  
ha abbattuto le sue fortezze,  
ha moltiplicato alla figlia di Giuda  
lamento e cordoglio.

[6] Ha devastato come un giardino la sua dimora,  
ha demolito il luogo della riunione.  
Il Signore ha fatto dimenticare in Sion  
la festa e il sabato  
e ha rigettato nel furore della sua ira  
re e sacerdoti.

[7] Il Signore ha abbandonato il suo altare,  
ha rigettato il suo santuario;  
ha consegnato in balia del nemico  
le mura delle sue fortezze.  
Essi alzarono grida nel tempio del Signore  
quasi fosse un giorno di festa.

[8] Il Signore ha deciso di demolire  
le mura della figlia di Sion;  
egli ha steso la corda per le misure,  
non ritrarrà la mano dalla distruzione;  
ha reso desolati bastione e baluardo;  
ambedue sono in rovina.

[9] Sono affondate nella terra le sue porte;  
egli ne ha rovinato e spezzato le sbarre;  
il suo re e i suoi capi sono tra le genti;  
non c'è più legge  
e neppure i suoi profeti han ricevuto  
visioni dal Signore.

[10] Siedono a terra in silenzio  
gli anziani della figlia di Sion,  
han cosperso di cenere il capo,  
si sono cinti di sacco; curvano a terra il capo  
le vergini di Gerusalemme.

[11] Si son consunti per le lacrime i miei occhi,  
le mie viscere sono sconvolte;  
si riversa per terra la mia bile  
per la rovina della figlia del mio popolo;  
mentre vien meno il bambino e il lattante  
nelle piazze della città.

[12] Alle loro madri dicevano:  
"Dov'è il grano e il vino?".  
Intanto venivan meno come feriti  
nelle piazze della città;  
esalavano il loro respiro  
in grembo alle loro madri.

[13] Con che cosa ti metterò a confronto?  
A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme?  
Che cosa eguaglierò a te per consolarti,  
vergine figlia di Sion?  
Poiché è grande come il mare la tua rovina;  
chi potrà guarirti?

[14] I tuoi profeti hanno avuto per te visioni

di cose vane e insulse,  
non hanno svelato le tue iniquità  
per cambiare la tua sorte;  
ma ti han vaticinato lusinghe,  
vanità e illusioni.

[15] Contro di te battono le mani  
quanti passano per la via;  
fischiano, scrollano il capo  
sulla figlia di Gerusalemme:  
"È questa la città che dicevano bellezza perfetta,  
gioia di tutta la terra?".

[16] Spalancano contro di te la bocca  
tutti i tuoi nemici,  
fischiano e digrignano i denti,  
dicono: "L'abbiamo divorata!  
Questo è il giorno che aspettavamo,  
siamo arrivati a vederlo".

[17] Il Signore ha compiuto quanto aveva decretato,  
ha adempiuto la sua parola  
decretata dai giorni antichi,  
ha distrutto senza pietà,  
ha dato modo al nemico di gioire di te,  
ha esaltato la potenza dei tuoi avversari.

[18] Grida dal tuo cuore al Signore,  
vergine figlia di Sion;  
fà scorrere come torrente le tue lacrime,  
giorno e notte!  
Non darti pace,  
non abbia tregua la pupilla del tuo occhio.

[19] Alzati, grida nella notte  
quando cominciano i turni di sentinella;  
effondi come acqua il tuo cuore, davanti al Signore;  
alza verso di lui le mani  
per la vita dei tuoi bambini,  
che muoiono di fame all'angolo di ogni strada.

[20] "Guarda, Signore, e considera;  
chi mai hai trattato così?"

Le donne divorano i loro piccoli,  
i bimbi che si portano in braccio!  
Sono trucidati nel santuario del Signore  
sacerdoti e profeti!

[21] Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi;  
le mie vergini e i miei giovani  
sono caduti di spada;  
hai ucciso nel giorno della tua ira,  
hai trucidato senza pietà.

[22] Come ad un giorno di festa hai convocato  
i miei terrori dall'intorno.  
Nel giorno dell'ira del Signore  
non vi fu né superstita né fuggiasco.  
Quelli che io avevo portati in braccio e allevati  
li ha sterminati il mio nemico".

### 3

[1] Io sono l'uomo che ha provato la miseria  
sotto la sferza della sua ira.

[2] Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare  
nelle tenebre e non nella luce.

[3] Solo contro di me egli ha volto e rivolto  
la sua mano tutto il giorno.

[4] Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle,  
ha rotto le mie ossa.

[5] Ha costruito sopra di me, mi ha circondato  
di veleno e di affanno.

[6] Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi  
come i morti da lungo tempo.

[7] Mi ha costruito un muro tutt'intorno,  
perché non potessi più uscire;  
ha reso pesanti le mie catene.

[8] Anche se grido e invoco aiuto,  
egli soffoca la mia preghiera.

[9] Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra,  
ha ostruito i miei sentieri.

[10] Egli era per me un orso in agguato,  
un leone in luoghi nascosti.

[11] Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato,  
mi ha reso desolato.

[12] Ha teso l'arco, mi ha posto  
come bersaglio alle sue saette.

[13] Ha conficcato nei miei fianchi  
le frecce della sua farètra.

[14] Son diventato lo scherno di tutti i popoli,  
la loro canzone d'ogni giorno.

[15] Mi ha saziato con erbe amare,  
mi ha dissetato con assenzio.

[16] Mi ha spezzato con la sabbia i denti,  
mi ha steso nella polvere.

[17] Son rimasto lontano dalla pace,  
ho dimenticato il benessere.

[18] E dico: "È sparita la mia gloria,  
la speranza che mi veniva dal Signore".

[19] Il ricordo della mia miseria e del mio vagare  
è come assenzio e veleno.

[20] Ben se ne ricorda e si accascia  
dentro di me la mia anima.

[21] Questo intendo richiamare alla mia mente,  
e per questo voglio riprendere speranza.

[22] Le misericordie del Signore non sono finite,

non è esaurita la sua compassione;

[23] esse son rinnovate ogni mattina,  
grande è la sua fedeltà.

[24] "Mia parte è il Signore - io esclamo -  
per questo in lui voglio sperare".

[25] Buono è il Signore con chi spera in lui,  
con l'anima che lo cerca.

[26] È bene aspettare in silenzio  
la salvezza del Signore.

[27] È bene per l'uomo portare  
il giogo fin dalla giovinezza.

[28] Sieda costui solitario e resti in silenzio,  
poiché egli glielo ha imposto;

[29] cacci nella polvere la bocca,  
forse c'è ancora speranza;

[30] porga a chi lo percuote la sua guancia,  
si sazi di umiliazioni.

[31] Poiché il Signore non rigetta mai...

[32] Ma, se affligge, avrà anche pietà  
secondo la sua grande misericordia.

[33] Poiché contro il suo desiderio egli umilia  
e affligge i figli dell'uomo.

[34] Quando schiacciano sotto i loro piedi  
tutti i prigionieri del paese,

[35] quando falsano i diritti di un uomo  
in presenza dell'Altissimo,

[36] quando fan torto a un altro in una causa,  
forse non vede il Signore tutto ciò?

[37] Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata,  
senza che il Signore lo avesse comandato?

[38] Dalla bocca dell'Altissimo non procedono forse  
le sventure e il bene?

[39] Perché si rammarica un essere vivente,  
un uomo, per i castighi dei suoi peccati?

[40] "Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola,  
ritorniamo al Signore.

[41] Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani,  
verso Dio nei cieli.

[42] Abbiamo peccato e siamo stati ribelli;  
tu non ci hai perdonato.

[43] Ti sei avvolto nell'ira e ci hai perseguitati,  
hai ucciso senza pietà.

[44] Ti sei avvolto in una nube,  
così che la supplica non giungesse fino a te.

[45] Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto  
in mezzo ai popoli.

[46] Han spalancato la bocca contro di noi  
tutti i nostri nemici.

[47] Terrore e trabocchetto sono la nostra sorte,  
desolazione e rovina".

[48] Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi,  
per la rovina della figlia del mio popolo.

[49] Il mio occhio piange senza sosta  
perché non ha pace

[50] finché non guardi e non veda il Signore dal cielo.

[51] Il mio occhio mi tormenta  
per tutte le figlie della mia città.

[52] Mi han dato la caccia come a un passero  
coloro che mi son nemici senza ragione.

[53] Mi han chiuso vivo nella fossa  
e han gettato pietre su di me.

[54] Son salite le acque fin sopra il mio capo;  
io dissi: "È finita per me".

[55] Ho invocato il tuo nome, o Signore,  
dalla fossa profonda.

[56] Tu hai udito la mia voce: "Non chiudere l'orecchio al mio sfogo".

[57] Tu eri vicino quando ti invocavo,  
hai detto: "Non temere!".

[58] Tu hai difeso, Signore, la mia causa,  
hai riscattato la mia vita.

[59] Hai visto, o Signore, il torto che ho patito,  
difendi il mio diritto!

[60] Hai visto tutte le loro vendette,  
tutte le loro trame contro di me.

[61] Hai udito, Signore, i loro insulti,  
tutte le loro trame contro di me,

[62] i discorsi dei miei oppositori e le loro ostilità  
contro di me tutto il giorno.

[63] Osserva quando siedono e quando si alzano;  
io sono la loro beffarda canzone.

[64] Rendi loro il contraccambio, o Signore,  
secondo l'opera delle loro mani.

[65] Rendili duri di cuore,  
la tua maledizione su di loro!

[66] Perseguitali nell'ira e distruggili  
sotto il cielo, Signore.

## 4

[1] Ah! come si è annerito l'oro,  
si è alterato l'oro migliore.  
Sono disperse le pietre sante all'angolo di ogni strada.

[2] I preziosi figli di Sion, valutati come oro fino,  
ah! come sono stimati quali vasi di creta,  
lavoro delle mani di vasaio!

[3] Perfino gli sciacalli porgono le mammelle  
e allattano i loro cuccioli,  
ma la figlia del mio popolo è divenuta crudele  
come gli struzzi nel deserto.

[4] La lingua del lattante si è attaccata  
al palato per la sete;  
i bambini chiedevano il pane  
e non c'era chi lo spezzasse loro.

[5] Coloro che si cibavano di leccornie  
languono lungo le strade;  
coloro che erano allevati sulla porpora  
abbracciano letame.

[6] Grande è stata l'iniquità della figlia del mio popolo,  
maggiore del peccato di Sòdoma,  
la quale fu distrutta in un attimo, senza fatica di mani.

[7] I suoi giovani erano più splendenti della neve,  
più candidi del latte;  
avevano il corpo più roseo dei coralli,  
era zaffiro la loro figura.

[8] Ora il loro aspetto s'è fatto più scuro della fuliggine,  
non si riconoscono più per le strade;  
si è raggrinzita la loro pelle sulle ossa,  
è divenuta secca come legno.

[9] Sono più fortunati gli uccisi di spada  
che i morti per fame, che son caduti estenuati  
per mancanza dei prodotti del campo.

[10] Mani di donne, già inclini a pietà,  
hanno cotto i loro bambini,  
che sono serviti loro di cibo  
nel disastro della figlia del mio popolo.

[11] Il Signore ha esaurito la sua collera,  
ha rovesciato l'ira ardente;  
ha acceso in Sion un fuoco,  
che ha divorato le sue fondamenta.

[12] Non credevano i re della terra  
e tutti gli abitanti del mondo  
che l'avversario e il nemico sarebbero penetrati  
entro le porte di Gerusalemme.

[13] Fu per i peccati dei suoi profeti,  
per le iniquità dei suoi sacerdoti,  
che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti.

[14] Costoro vagavano come ciechi per le strade,  
insozzati di sangue,  
così che non si potevan toccare le loro vesti.

[15] "Scostatevi! Un impuro!", si gridava per loro,  
"Scostatevi! Non toccate!".  
Fuggivano e andavano randagi tra le genti,  
non potevano trovare dimora.

[16] La faccia del Signore li ha dispersi,  
egli non gli volgerà più lo sguardo;  
non si è avuto riguardo dei sacerdoti,  
non si è usata pietà agli anziani.

[17] Ancora si consumavano i nostri occhi,  
in cerca di un vano soccorso.  
Dal nostro osservatorio scrutavamo  
verso una nazione che non poteva salvarci.

[18] Han dato la caccia ai nostri passi,  
impedendoci di andare per le nostre piazze.  
"Prossima è la nostra fine; son compiuti i nostri giorni!  
Certo, è arrivata la nostra fine".

[19] I nostri inseguitori erano più veloci  
delle aquile del cielo; sui monti ci hanno inseguiti,

nel deserto ci hanno teso agguati.

[20] Il nostro respiro, l'unto del Signore,  
è stato preso nei loro trabocchetti,  
lui, di cui dicevamo: "Alla sua ombra  
vivremo fra le nazioni".

[21] Esulta pure, gioisci, figlia di Edom,  
che abiti nella terra di Uz;  
anche a te arriverà il calice,  
ti inebrierai ed esporrai la tua nudità.

[22] È completa la tua punizione, figlia di Sion,  
egli non ti manderà più in esilio;  
ma punirà la tua iniquità, figlia di Edom,  
scoprirà i tuoi peccati.

## 5

[1] Ricordati, Signore, di quanto ci è accaduto,  
guarda e considera il nostro obbrobrio.

[2] La nostra eredità è passata a stranieri,  
le nostre case a estranei.

[3] Orfani siamo diventati, senza padre;  
le nostre madri come vedove.

[4] L'acqua nostra beviamo per denaro,  
la nostra legna si acquista a pagamento.

[5] Con un giogo sul collo siamo perseguitati  
siamo sfiniti, non c'è per noi riposo.

[6] All'Egitto abbiamo teso la mano,  
all'Assiria per saziarci di pane.

[7] I nostri padri peccarono e non sono più,  
noi portiamo la pena delle loro iniquità.

[8] Schiavi comandano su di noi,  
non c'è chi ci liberi dalle loro mani.

[9] A rischio della nostra vita ci procuriamo il pane davanti alla spada nel deserto.

[10] La nostra pelle si è fatta bruciante come un forno a causa degli ardori della fame.

[11] Han disonorato le donne in Sion, le vergini nelle città di Giuda.

[12] I capi sono stati impiccati dalle loro mani, i volti degli anziani non sono stati rispettati.

[13] I giovani han girato la mola; i ragazzi son caduti sotto il peso della legna.

[14] Gli anziani hanno disertato la porta, i giovani i loro strumenti a corda.

[15] La gioia si è spenta nei nostri cuori, si è mutata in lutto la nostra danza.

[16] È caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato!

[17] Per questo è diventato mesto il nostro cuore, per tali cose si sono annebbiati i nostri occhi:

[18] perché il monte di Sion è desolato; le volpi vi scorrazzano.

[19] Ma tu, Signore, rimani per sempre, il tuo trono di generazione in generazione.

[20] Perché ci vuoi dimenticare per sempre? Ci vuoi abbandonare per lunghi giorni?

[21] Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo; rinnova i nostri giorni come in antico,

[22] poiché non ci hai rigettati per sempre, nè senza limite sei sdegnato contro di noi.